

RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA
fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia

αϠω

Quinta serie
anno CVI
fascicolo 4
ottobre-dicembre 2019

Liturgia e disabilità

Monastero
S. Giustina



Comunità
di Camaldoli



RIVISTA LITURGICA

anno CVI ♦ quinta serie ♦ n.4 ♦ ottobre-dicembre 2019

ISSN 0035-6956

Abbazia S. Giustina
35123 Padova

Edizioni Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14
52014 Camaldoli (AR)

Abbazia S. Maria
17024 Finalpia (SV)

DIRETTORE: Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A – 26100 Cremona (CR) – direttore@rivistaliturgica.it

REDATTORE: Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

redattore@rivistaliturgica.it

VICEREDATTORE: Elena Massimi

elena.massimi.75@gmail.com

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Luigi Girardi;
Elena Massimi

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Christian Gabrieli; Andrea Grillo; Francesco Pieri;
Roberto Tagliaferri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli

UFFICIO ABBONAMENTI:

«Edizioni Camaldoli» ♦ Loc. Camaldoli, 14 ♦ 52014 Camaldoli (AR) ♦
tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8, 30 – 12, 30 e 14, 30 – 18, 30) ♦
fax +39 0575 556001 ♦ e-mail: rivistaliturgica@camaldoli.it – edizioni@camaldoli.it

ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2020

Italia (4 volumi) € 60,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 20,00

Esteri (4 volumi) € 80,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 20,00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

– CCP n°1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica

– Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)
codice BIC SWIFT: BPPITRRXXX

– è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito www.rivistaliturgica.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

Stampa Pazzini Stampatore Editore

via Statale Marecchia, 67 – 47827 Villa Verucchio – Rimini

Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzineditore.it

www.rivistaliturgica.it

Editoriale (GIANNI CAVAGNOLI) pp. 5-18

STUDI

PIERA RUFFINATTO pp. 19-36
Sguardi sulla Disabilità: spunti di riflessione per un approccio inclusivo della differenza

MARINA MENNA - ANTONELLA BAGLIONI pp. 37-54
Disabilità: dalla diagnosi alla presa in carico. Verso un nuovo umanesimo

SANDRO ELISEI - GIANNI A. LANFALONI pp. 55-72
Disabilità, corpo, sensi ed emozioni

FRANCESCA DI MAOLO pp. 73-87
Chiesa e disabili

LUDWIG MONTI pp. 89-103
Disabilità ed Emarginazione nella Scrittura

ANTONELLA MENEGHETTI pp. 105-115
«O tutti o nessuno». La celebrazione cristiana e le persone disabili

CESARE GIRAUDO pp. 117-129
Eucaristia e Disabili mentali. Dal rifiuto al riconoscimento di un diritto

STEFANO TOSCHI - DAVIDE RIGHI pp. 131-144
La catechesi alle persone disabili è indicatore di autentica iniziazione alla fede

NOTE

MARCO GALLO - VERONICA AMATA DONATELLO - MAURIZIO FAGGIONI pp. 145-167
La Penitenza con persone con disturbo nel neurosviluppo

JOURDAN PINHEIRO - VERONICA AMATA DONATELLO pp. 169-175
Catecumenato e persone con disabilità intellettiva. Le sfide per l'iniziazione cristiana

SILVIA ILLICINI - ALFREDO AVALLONE pp. 177-189
Musica, Disabilità e Liturgia

ALBERTO GIARDINA pp. 191-200
Architettura, Disabilità e liturgia

RECENSIONI pp. 201-210

Rivista Liturgica torna a focalizzare il rapporto tra liturgia e disabili, che più volte è stato ripreso nello scorrere dei suoi annali di pubblicazione, quasi a sottolinearne l'importanza. D'altra parte, come sottolinea nel suo qualificante studio A. MENEGHETTI («*O tutti o nessuno*». *La celebrazione cristiana e le persone disabili*), che costituisce quasi la griglia interpretativa dei vari contributi,

«l'accoglienza della persona disabile è estremamente arricchente. Può facilitare infatti una vera maturazione perché interroga, pone a confronto con una realtà che è segno esistenziale del proprio limite, della propria condizione "imperfetta", ma anche favorire nella assemblea attraverso la relazione che è implicita ad un corretto celebrare, il suo costituirsi come comunità più consapevole del suo essere e diventare un unico corpo in Cristo».

Per questo il punto di partenza non può essere che il corpo, con i suoi sensi e i suoi sentimenti.

1. UNO SGUARDO ALLA DISABILITÀ

Ben quattro studi sono indirizzati a caratterizzare, seppur sommariamente, la disabilità.

In ambito specificamente cristiano il riferimento imprescindibile è alla Scrittura, che evidenzia il rapporto tra disabilità ed emarginazione (L. MONTI, *Disabilità ed emarginazione nella Scrittura*). I due noti episodi evangelici della guarigione del lebbroso (cf. Mc 1,40-45) e della figlia della donna sirofenicia (cf. Mc 7,24-30), oltre ad esplicitare che Gesù ha saputo forgiare l'immagine di Dio anche grazie agli incontri che hanno segnato la sua vita itinerante, aprono nuovi orizzonti

«sull'inaudita potenza dell'ascolto reciproco e su come la disponibilità a lasciarsi "alterare" dal dialogo con l'altro possa aprire orizzonti del

tutto inattesi. Ecco il vangelo, la buona notizia potenzialmente racchiusa in ogni autentico incontro umano: una buona notizia che può vincere ogni forma di emarginazione».

Anzi, «non vi è più disabile o emarginato, per alcuna ragione». E, citando un discorso di papa Francesco al riguardo, si asserisce che la Chiesa non può essere “afona” o “stonata” nella difesa e promozione delle persone con disabilità. Specialmente la liturgia domenicale dovrà saperle includere, perché l’incontro con il Signore Risorto e con la stessa comunità possa essere sorgente di speranza e di coraggio nel cammino non facile della vita. Nessun limite fisico e psichico potrà mai essere un impedimento a questo incontro, perché il volto di Cristo risplende nell’intimo di ogni persona.

Ancora legato al tema del corpo, davvero centrale in questo capitolo di vita ecclesiale, è lo studio di S. ELISEI e G.A. LANFALONI (*Disabilità, corpo, sensi, emozioni*). Un intervento che suscita interesse, in quanto parte dalla constatazione che

«inoltrarsi nel proprio mondo interiore non sempre è un percorso facile, anzi spesso è scomodo e impegnativo perché presenta paesaggi emotivi che possono anche spaventare; “guardarsi dentro” è perciò faticoso per tutti. Agli operatori che, con ruoli diversi, si prendono cura dell’altro, sono richiesti “sforzi” del tutto particolari».

Nell’approfondimento dell’aspetto relazionale, peculiare per la edificazione della persona, si scandaglia in modo particolare l’empatia, rapportata con le neuroscienze. È a questo livello che scaturisce una prospettiva del tutto innovativa per la disabilità. Infatti,

«le persone con grave disabilità, sono molto dipendenti dall’ambiente; il loro grado di partecipazione dipende in modo sostanziale da quanto l’ambiente, e l’ambiente siamo noi, riesce ad essere per certi versi protesico e soddisfacente mettendo in moto un circolo virtuoso in cui la possibilità di agire procura soddisfazione, cioè piacere, aumenta la consapevolezza di sé, quindi aumenta la voglia di agire sulla realtà, cioè diventa *soggetto*».

Gli autori fanno derivare, a cascata, una serie di conseguenze per rispondere ai bisogni del disabile: necessità di essere contenuto; bisogno di intimità; bisogno di struttura; necessità di avere un

complemento amplificatore...fino ad andare “oltre la disabilità” mediante una relazione di cura che ci “costringe” ad ampliare i nostri orizzonti e a riflettere inevitabilmente anche sul tema dell’etica, in termini sia personali che collettivi. La sintesi dell’intensa analisi degli autori si condensa nell’esplicita affermazione che

«il funzionamento di un individuo con disabilità è composto da proprietà date da un *sistema relazionale*; queste risultano essere più visibili di quando si analizzano singolarmente. È per questo che l’essere umano, se visto come ecosistema immerso ecologicamente in più sistemi (non come singolo elemento a se stante) può adoperarsi per instaurare delle relazioni in cui ognuno di noi può trarne un beneficio».

Una logica che mira tanto al superamento del pietismo, quanto a quello di una relazionalità a senso unico, nel verso del solo dare, e non nella reciprocità del dare/avere. Il che, per lo meno, avvia una riflessione critica.

In simile prospettiva si colloca pure lo studio di P. RUFFINATTO (*Sguardi sulla disabilità: spunti di riflessione per un approccio inclusivo della differenza*). Infatti la ricercatrice parte dal convincimento che «la disabilità va intesa come una dimensione dell’umano, che tocca tutte le persone e ogni persona». Un rapido *excursus* biblico-storico evidenzia anzitutto l’originalità del comportamento di Gesù, che non entra dentro nessuno schema pre-comprensivo che etichetti le persone, non le rinchiude dentro categorie ideologiche o di parte, perché dove è presente l’essere umano c’è Dio, la persona è il valore assoluto accolto incondizionatamente. In quest’ottica la realtà della disabilità è dentro una prospettiva che infrange ogni pur lecita indagine filosofica e speculativa del problema, perché è portata concretamente dentro uno sguardo, viene illuminata di cura e attenzione e diventa una delle tante forme costitutive dell’umano.

Inoltre l’approccio al mondo scientifico conduce a rilevare la nascita del modello medico, che segna una svolta epocale nell’accostamento alla disabilità. L’autrice, infatti, prosegue nella sua indagine tanto circa il modello medico, quanto circa il passaggio dal modello sociale a quello dei diritti umani, arrivando alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2006), il cui scopo è quello di «promuovere, proteggere e assicurare il pieno e uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità».

Districandosi con abilità nelle varie direttive, che tendono gra-

dualmente all'allargamento del concetto di disabilità nell'orizzonte dell'inclusione sociale e dell'educazione per tutti, la studiosa perviene a prospettare la sfida dell'educabilità, condensandola in queste precise affermazioni conclusive, quanto mai eloquenti dal versante antropologico:

«L'integrazione delle persone con disabilità, mentre rimane sempre una sfida, si rivela anche una grande opportunità per crescere nell'atteggiamento del rispetto e dell'accoglienza della diversità, nella cura verso chi è più fragile e vulnerabile, nell'accettazione del limite presente negli altri e in noi stessi, crescita in umanità, dunque, di cui gli uomini e le donne di oggi hanno estremo bisogno per ritrovare nella relazione di fraternità la radice della loro autentica identità».

L'ultimo studio relativo alla disabilità, nella sua accezione generale, è firmato da M. MENNA e A. BAGLIONI (*Disabilità: dalla diagnosi alla presa in carico. Verso un nuovo umanesimo*) e mira a studiare il passaggio dalla diagnosi alla presa in carico della situazione dei disabili, per cui ci si riferisce ad un approccio multi prospettico alla classificazione del funzionamento e della disabilità secondo un processo interattivo ed evolutivo. Ciò dovrebbe coinvolgere tutti gli ambiti di intervento delle politiche pubbliche, con particolare riferimento alle politiche di *welfare*, della salute, dell'educazione e del lavoro, orientandole verso un cambiamento politico e sociale che si proponga di favorire e sostenere la partecipazione degli individui.

Corredato da chiare tabelle illustrative, lo studio si finalizza di quantificare la gratuità della disabilità, prendendo in prestito i vari elementi *ad hoc* e misurandola per la sua classificazione. Tutto ciò in funzione sia dell'intervento riabilitativo, sia, soprattutto, della volontà di prendersi cura della persona, che rappresenta un aspetto cardine della Medicina Riabilitativa contemporanea. Questa è stata guidata in questi ultimi anni attraverso un rapido e profondo cambiamento non solo in termini metodologici ed organizzativi, tramite la messa in atto di una progettualità di interventi personalizzati, ma anche tramite la disponibilità di un accompagnamento empatico finalizzato all'accettazione del limite anzi, a scorgere in esso elementi di valorizzazione:

«Si delinea pertanto un processo riabilitativo dal carattere olistico, globale, che tiene conto del rapporto tra fattori emotivi, intellettivi, biologici, psicologici e sociali, e quindi del rapporto tra persona, pato-

logia, disabilità, ambiente con uno sguardo sempre rivolto alla partecipazione sociale. In questa trasformazione culturale ed operativa viene data particolare importanza al coinvolgimento delle famiglie delle persone con disabilità».

Attraverso una lunga serie di esemplificazioni e di prospettive terapeutiche si giunge alla conclusione che

«più che parlare di “tipologia di disabilità” sia necessario parlare di tipologia di “contesti ambientali” con i quali la persona disabile si viene a confrontare. Il “bisogno” delle persone è infatti soprattutto quello di trovare un ambiente idoneo a “ridimensionare” la loro disabilità, ed in cui poter diventare soggetti socialmente attivi. La partecipazione condivisa della presa in carico modula positivamente il percorso riabilitativo, trasforma le difficoltà in opportunità, in occasioni, in speranze».

2. CELEBRARE CON LA CORPOREITÀ

È ancora l'intervento/chiave di A. MENEGHETTI a significare che

«ogni linguaggio liturgico verbale e non verbale è reso possibile dall'azione di un corpo che ascolta, parla, gusta, si muove, tocca, vede, respira, sente, si appassiona. Finora la parola ha avuto il sopravvento nella liturgia occidentale. Eppure è proprio il corpo che sente la parola e la rende comunicazione, come l'occhio coglie il gesto e l'udito il suono. La Parola di Dio ci è comunicata attraverso suoni, voci, fiato che un orecchio e un cuore fedeli colgono nell'annuncio; la stessa Parola può essere percepita anche come sapore di pane spezzato dentro ad un contesto eucaristico, come forza e bellezza di unguento profumato che penetra nelle membra del cristiano, come luce che illumina le tenebre nella notte pasquale».

In questo orizzonte si staglia anzitutto la riflessione che da decenni innerva l'ambito dell'annuncio cristiano verso le persone con disabilità, ha interrogato la coerenza di una comunità che celebra quando non patisce l'assenza di alcune sue membra più fragili e non si attrezza a comunicare e a sintonizzare nella loro stessa lunghezza d'onda. La liturgia stessa coglie la provocazione che la presenza di questi “attori speciali” può offrire al suo compiersi e alla riscoperta delle insospettabili capacità del suo agire simbolico basato sul corpo e sui sensi.

Lo studio di F. di MAOLO (*Chiesa e disabili*) evidenzia, infatti, il superamento del disprezzo della disabilità, vista nientemeno che come “castigo degli dei”, citando due brani evangelici e dell’apostolo Paolo, oltre che i documenti magisteriali più recenti. Conclude così:

«La Chiesa, attraverso il magistero, sottolinea l’importanza del coinvolgimento della famiglia sotto diversi punti di vista. I familiari che assistono e curano una persona disabile hanno bisogno di trovare dei compagni di viaggio che sappiano sentire il sentire dell’altro. Le famiglie nel cammino di inclusione nelle comunità cristiane vanno non solo accolte, ma anche stimolate e incoraggiate».

Ci si proietta poi sull’accesso ai sacramenti, superando anche qui pregiudizi e malintesi pastorali, e sulla necessità di una comunità inclusiva («L’inclusione di una persona disabile non riguarda solo la solidarietà o i buoni sentimenti, è prima ancora il riconoscimento di un diritto di cittadinanza espressione dei principi cardine di una società civile e democratica»), di accompagnamento di queste persone, in quanto la conoscenza del limite e della disabilità è di grande aiuto per accompagnare la persona con disabilità. Ma prima delle conoscenze tecniche e scientifiche dobbiamo imparare a relazionarci con il nostro corpo. Il volto, lo sguardo e le mani, sono i primi luoghi in cui si può esprimere l’accoglienza dell’altro. Si citano due maestri di accoglienza, entrambi di nome Francesco, s. Francesco d’Assisi e papa Francesco, che vengono analizzati nei loro comportamenti e insegnamenti al riguardo, per concludere che

«anche il disabile più grave può essere un maestro di vita straordinario. Un testimone insolito perché non sa esprimersi come gli altri, ma è capace di parlare al cuore e di spigionare una capacità di amore sorprendente. E’ l’amore gratuito, disinteressato e appassionato capace di avvicinarci a Dio più di qualunque altra cosa».

L’indagine particolare relativa ai due sacramenti dell’Eucaristia e della Penitenza concretizza ancora meglio le prospettive celebrative al riguardo. Circa l’Eucaristia (*Eucaristia e disabili mentali. Dal rifiuto al riconoscimento di un diritto*) C. GIRAUDDO si sofferma anzitutto sul passaggio dall’intransigenza della pastorale sulla non

ammissione dei disabili gravi all'Eucaristia alla loro accoglienza, suffragandolo con motivazioni di carattere teologico. Infatti si potrebbe definire tale prassi sacramentale "restrittiva", "prudenziale", "cautelativa", tendente cioè tutelare il sacramento inteso più come presenza reale statica che come presenza reale dinamicamente ordinata a trasformare il comunicante nel corpo mistico della Chiesa, radiando di conseguenza come scarti quei casi che potrebbero nuocere alla santità del sacramento in sé considerato.

L'attuale pastorale, invece, avallata da un documento del vescovo di Ascoli Piceno, mons. Marcello Morgante (4.11.1990) e successivamente dal Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia (2-23 ottobre 2005), ha trovato eco sicura nell'insegnamento di papa Benedetto XVI, nell'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22.2.2007): «Un'attenzione particolare deve essere riservata ai disabili; là dove la loro condizione lo permette, la comunità cristiana deve favorire la loro partecipazione alla celebrazione nel luogo di culto. Venga assicurata anche la comunione eucaristica, per quanto possibile, ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono l'Eucaristia nella fede anche della famiglia o della comunità che li accompagna» (n. 58).

Relativamente alla Penitenza, il ben articolato studio di M. GALLO - V. AMATA DONATELLO - Maurizio FAGGIONI (*La Penitenza con persone con disturbo nel neurosviluppo*) parte da una documentata focalizzazione del contesto, dai pregiudizi ("religiosi" e "comunitari"), dall'analisi del disturbo del Neuro Sviluppo in rapporto alla spiritualità, per approdare allo "specifico" vero e proprio della Penitenza. Gli autori si premurano di esplicitare la coscienza morale del disabile in rapporto alla valutazione del peccato, condensandola in questi termini:

«Quello che possiamo annunciare alla persona, chiunque essa sia, qualunque sia la sua condizione, è che Dio è amore e benevolenza e tende sempre la mano all'uomo per riannodare i fili di un legame che può spezzarsi. Un presupposto antropologico di questo movimento interiore, scandito dai tre tempi di alleanza-infedeltà-riconciliazione, è il possesso di un senso almeno incipiente dei valori morali e una capacità minima di introspezione che porti a individuare i propri atteggiamenti inconsistenti con i valori stessi. Sono questi i due aspetti fondamentali di quell'esperienza interiore che chiamiamo *coscienza morale*».

Relativamente all'autismo, descritto come una "cecità mentale", che ha condotto in passato ad escludere in loro qualsiasi competenza etica e, quindi, a negare una qualsiasi rilevanza morale ai comportamenti dell'autistico, ora, sulla scorta degli studi più recenti, il soggetto autistico non è più ritenuto del tutto incapace di una valutazione morale. Ma, non avendo una teoria della mente sviluppata, non perviene a formulare una valutazione delle intenzioni che muovono un certo atto e non può produrre giudizi morali basati sull'intenzionalità. Questo non esclude in un modo assoluto la possibilità di valutazioni morali nei cosiddetti dilemmi morali, ma conduce a valutazioni basate su criteri estrinseci.

Analizzato poi l'attuale *Rito della Penitenza*, soprattutto nella sua valenza ecclesiale, inserendolo nella iniziazione cristiana come "quarto sacramento", cioè parte della mistagogia, gli autori pervengono ad affermare che

«la persona con disabilità e la sua famiglia hanno l'esigenza di sperimentare l'unitarietà dei sacramenti e la continuità e non l'occasionalità della partecipazione alla vita liturgica e sacramentale per cogliere il senso pieno dell'esperienza della penitenza. Purtroppo da parte della comunità come abbiamo visto, manca spesso questa "coscienza" e dall'altra è presente la scarsa e frammentata documentazione che non supportata la prassi. Necessita quindi, con urgenza, una sinergia con la famiglia, i *caregiver*, non solo per superare i pregiudizi e le barriere ma per accompagnare il ministro sacro nel dialogo e nella preparazione. È necessario un lavoro di *equipe* tra catechisti, familiari e ministro, affinché divenga poi consuetudine il sacramento della confessione, perché la Penitenza per alcuni di loro, sia un momento che diventi sempre più significativo e utile; a volte gli stessi operatori sanitari se ne accorgono per gli effetti benefici sulla psiche e nella vita quotidiana».

Pertanto occorre che la persona con disabilità conosca prima il luogo, il sacerdote e grazie al cammino di catechesi svolto durante l'anno, l'ascolto della Parola di Dio nella liturgia, si lasci educare in ambito morale. In alcuni luoghi parrocchiali e residenziali vi sono degli appuntamenti periodici comunitari (avvento, quaresima, patrono) e questa ripetitività permette anche alla persona con disabilità più grave di partecipare in modo consapevole.

3. ULTERIORI APPORTI A LIVELLO CELEBRATIVO

«L'acquisizione delle conoscenze – è sempre A. MENEGHETTI a rilevarlo – avviene nella persona che si affaccia alla vita attraverso un processo integrato mente-corpo, un vissuto affettivo che si ritrova nelle stesse attività spontanee, esplorative, motorie che il bambino mette in atto all'insegna del piacere di vivere il suo corpo in relazione con il mondo, con lo spazio, con gli oggetti».

L'attenzione agli *spazi celebrativi* e alla *musica* non manca di trovare risonanza nel presente, corposo fascicolo di RL, tanto nello studio di A. GIARDINA (*Architettura, disabilità e liturgia*), quanto in quello di S. ILLICINI e A. AVALLONE (*Musica, disabilità e liturgia*).

Il primo sottolinea anzitutto che,

«quando ci si trova impegnati a riflettere sul rapporto tra spazio liturgico e disabilità, si rischia di impostare il problema facendo riferimento principalmente alle barriere architettoniche che ostacolano gli accessi e i percorsi di quanti vivono una disabilità motoria. Quest'approccio è insufficiente, non solo perché non tiene in considerazione la varietà degli *handicaps*, ognuno dei quali postula linguaggi ed esigenze differenti, ma anche e soprattutto perché valuta il rapporto guardando ai correttivi architettonici e arredativi da adottare».

Ribadita la considerazione dell'edificio come “casa della Chiesa” (*domus Ecclesiae*), casa della preghiera (*domus orationis*) e casa della misericordia (*domus misericordiae*) e, in sintesi, come spazio per essere se stessi assecondando le due priorità della partecipazione attiva e del linguaggio dei sensi e delle emozioni, l'autore passa in rassegna le varie disabilità (motoria, uditiva, visiva, mentale e cognitiva). Si offrono così rapidi suggerimenti per recepire le opportunità che le differenti abilità offrono alla comunità cristiana perché la sua casa sia *domus misericordiae* in cui la carità e l'attenzione per gli ultimi si traduce in gesti concreti. A livello sintetico, si formula il semplice auspicio che, siccome la liturgia è da vivere più che da capire, «uno stile celebrativo accogliente e uno spazio liturgico attento alle persone con disabilità, aiuterà l'intera comunità a superare il disagio della malattia e, soprattutto, a scoprire modi differenti per vedere e gustare, ascoltare e dire, camminare ed esultare».

Il secondo studio affronta il capitolo della musica, considerata come «strettamente legata alla vita, in quanto porta con sé, della vita, il potere di evolverci “estendendoci” fino al nostro io più profondo, fino ai nostri fratelli, fino a Dio». Riferendosi all’esperienza dell’Istituto Serafico di Assisi, gli autori annotano di avere osservato che

«quando una persona con disabilità cognitiva, sensoriale o psichica partecipa alla celebrazione eucaristica animata da una buona musica, per lei questo si traduce in “emozione” (parlando prima di tutto al cuore) e costruisce “relazione”, aspetto quest’ultimo che risulta essere fondamentale per una vera “partecipazione”. È pur vero che essa dà pienezza al rito liturgico solo quando lo accompagna adeguatamente creando cioè l’“atmosfera adatta”, “relazioni vitalizzanti” che permettono di fissarne lo *stile del cristiano* che perdurerà nel tempo».

Si arriva pure ad asserire che l’alternarsi di suoni, armonie, parole e silenzi è in grado di coinvolgere e “mettere in moto” la sensibilità della persona sia come singolo che come membro della comunità raccolta insieme in quell’*hic et nunc*. Anche in presenza di disabilità. Da una disamina della musica come dinamica di partecipazione attraverso il ritmo e il canto, si perviene a prospettare la “connessione” tra musica, disabilità e azione liturgica, sottolineando come nella scelta del canto liturgico è opportuno muoversi non solo sollecitati dallo *stato d’animo positivo* dei fedeli disabili o degli animatori del settore, ma anche dalla sua *funzione specifica* che, come abbiamo già osservato, è quella di permettere all’assemblea tutta, fatta dunque anche di fratelli e sorelle disabili, di *entrare nella celebrazione*, di supplicare Dio, di acclamarlo, di ringraziarlo. La conclusione viene così modulata:

«Per una comunità diventerà indispensabile puntare alla realizzazione di un percorso di coinvolgimento vitale di tutti, a partire dalle persone disabili, al fine di poter più pienamente concretizzare il concetto di *partecipazione* espresso dal concilio Vaticano II nel documento SC. È la comunità che potrà e dovrà includere la persona con le sue disabilità e farle percepire quella parte astratta che gli sarebbe irraggiungibile con i suoi soli strumenti deficitari. La comunità ha dalla sua la liturgia come un’esperienza di partecipazione per *signa sensibilia* e la musica come una dinamica di partecipazione attraverso *il ritmo ed il canto*».

4. PROSPETTIVE CATECHISTICHE

Gli ultimi due contributi contenuti in questo fascicolo orientano anch'essi nella disamina di fondo di A. MENEGHETTI, allorché afferma:

«La salvezza che passa attraverso il corpo necessita di una *iniziazione* all'universo rituale, al pari di ogni altra abilitazione. Con le persone disabili però richiede mistagoghi capaci di una carica intenzionale più intensa che parte dalla coscienza di essere toccati, abbracciati, nutriti da Cristo, di stare dentro al suo mistero proprio celebrando con quelle azioni, non attraverso speculazioni astratte, perché la fede non è la conclusione di un ragionamento, ma la gioia, la sensazione di un incontro».

E, quale “farmaco integratore” prospetta: «A questi mistagoghi sarà richiesto di intuire e trovare dentro al proprio corpo, mente, affettività i criteri reali che li pongono in sintonia con le persone disabili, almeno in alcuni momenti».

Il primo intervento, a firma di J. PINHEIRO e V.A. DONATELLO (*Catecumenato e persone con disabilità affettiva. Le sfide per l'iniziazione cristiana*), prende in esame il cambiamento epocale che si è realizzato in questi anni nell'orizzonte della *Evangelii gaudium* di papa Francesco (24.11.2013). Constatato che, a livello della particolare problematica che si sta trattando, non ogni bimbo nato con una disabilità viene automaticamente battezzato e che non tutte le persone adulte con disabilità, non battezzate, sono impossibilitate a chiedere personalmente di diventare cristiani e tanto meno quelli che lo chiedono sono a priori impossibilitati a intraprendere un cammino di catecumenato vero e proprio in una comunità parrocchiale reale, si prospettano tempi e passaggi di un itinerario integrato e inclusivo. Pertanto,

«riconoscere *persona* chi porta una disabilità significa essere radicati nell'antropologia cristiana: la persona handicappata, anche quando è ferita nella mente o nelle sue capacità sensoriali e/o intellettive, è un soggetto pienamente umano, con i diritti sacri e inalienabili propri di ogni creatura. Educare la comunità cristiana comporta anche lasciarsi educare dalla presenza di queste persone, perché anch'essi sono Parola per la comunità. In questo cammino, l'interdisciplinarietà è un grande valore e un dovere».

Gli autori esibiscono poi tre esempi di tre differenti diocesi (Palermo, Cagliari, Albano) per identificare le costanti fondamentali: il coinvolgimento della rete educativa, la partecipazione attiva della comunità cristiana, gli accompagnatori (catechisti, animatori liturgici, della *Caritas*, dell'oratorio, della *Migrantes...*), il tempo, l'utilizzo dei sensi, del linguaggio-simbolico. Per concludere: «La Chiesa oggi ha una grande sfida a cui rispondere se vuole essere fedele al mandato del Maestro: dar voce al desiderio che si leva dal cuore delle persone con disabilità intellettiva, delle loro famiglie e/o dei loro educatori, il desiderio di essere casa».

Il secondo contributo, ben articolato, elaborato da S. TOSCHI e D. RIGHI (*La catechesi alle persone disabili è indicatore di autentica iniziazione alla fede*), passa in rassegna anzitutto, sul piano storico, la progressiva attenzione ed evoluzione delle politiche sociali nei confronti delle persone disabili, anche con l'apporto di testimonianze personali. Si sottolinea pure la controtendenza che nei nostri paesi occidentali sta scomparendo la sindrome di down per il semplice motivo che i feti affetti da tale sindrome non li si fa nascere. Si ha così la contraddizione per cui alle persone disabili già nate vengono riconosciuti tutti i diritti, a quelli invece che sono in procinto di nascere, non viene riconosciuto nemmeno il diritto alla vita. È uno dei tanti "corto circuiti" di umanità che gli autori sottolineano.

Si passa poi all'analisi del documento CEI sull'iniziazione cristiana delle persone disabili (2004), evidenziando come ha il merito di affermare che la comunità cristiana deve (non potrà non) farsi carico di tutelare e promuovere quel fondamentale diritto che ogni disabile ha di curare la sua vita spirituale e, nel caso dei battezzati, a coltivare la fede cristiana. Ha certamente il merito di suggerire che in ogni parrocchia ci sia un catechista più esperto in merito alla catechesi ai disabili quale animatore e sensibilizzatore in tal senso, che non si sostituisca, ma piuttosto che aiuti famiglia e parrocchia a non rinunciare ai rispettivi compiti in merito all'iniziazione cristiana e al cammino della fede. Gli autori sottopongono a verifica questo elaborato, per approdare ad alcune conclusioni/proposte, suggerite dall'esperienza al riguardo. Anzitutto il "no" ai catechisti "speciali" o ai gruppi "speciali"; "sì", invece, alla condivisione. Si ribadisce pure il "no" alla divisione in categorie, in quanto provoca una segregazione. Si prospetta, di rimando, che

«ogni cristiano che abbia occhi per vedere attorno a sé e che non voglia fingere di non vedere (come il buon Samaritano del Vangelo), è perciò chiamato dalla situazione stessa ad un profondo esame di coscienza. Le soluzioni facili, non ci sono mai. Tali situazioni invece sono sempre chiamate di Dio a non rinchiudersi in se stessi e nella propria autosufficienza, ma a fare di se stessi un dono per gli altri condividendone la vita, le difficoltà, l'amicizia, le gioie e le speranze oltre che la fede».

E, a livello comunitario, si ribadisce: «L'iniziazione cristiana delle persone disabili, ma soprattutto la concreta prosecuzione del cammino di vita cristiana in seno ad una comunità, sono la "cartina al tornasole", l'indicatore più chiaro di ciò che la comunità cristiana crede, vive, spera e dell'autenticità del suo cammino di iniziazione alla fede».

In conclusione, il difficoltoso capitolo liturgico-pastorale, che tende ad abbracciare nella medesima liturgia anche i disabili, si condensa attorno a due chiavi interpretative ed attuative, sempre se ci si pone nell'ottica celebrativa, elaborata nel suo lucido studio da A. MENEGHETTI: anzitutto la *gioia* a cui dovrebbe aprire la liturgia con i suoi *alleluia, gaudete, exultet*. Purtroppo, annota l'acuta studiosa,

«le nostre liturgie faticano ad assumere con naturalezza il volto della gioia. Ma la gioia cristiana non è una emozione che può essere autoindotta, non viene da sé, non basta convincersene, non si fonda solo su idee e motivazioni, ma si muove e si accende se stimolata da linguaggi che coinvolgono la percezione, la sensibilità, l'azione del credente, sia normodotato o sia disabile, tanto da muoverlo dal di dentro. L'azione liturgica promette l'incontro con il Risorto. È naturale quindi la gioia che si esprime nella festa sperimentata con i sensi. Non è sufficiente dire o ragionare sulla gioia perché si accenda: quando è vera si manifesta con tutti i suoi linguaggi spontanei, non artefatti, non predisposti».

Inoltre, si ribadisce la percezione di sentirsi sempre *piccoli*, ogni volta che si celebra, soprattutto con i disabili, perché, con una logica più vicina al Vangelo, mostrano uno stupore disinteressato, vivono la compagnia che non emargina e scardina i parametri dell'individualismo e dell'utilitarismo, così lontani dal senso del celebrare. Arricchiscono la comunità con la loro presenza senza difese, senza giudizi, disposti a dare e a ricevere amicizia. Infatti,

«le persone disabili gravi si avvicinano molto ai piccoli. Mostrano che se non ci si lascia coinvolgere, si resta estranei; se non si gode della

reciprocità, si resta soli. Noi sappiamo che la liturgia può condurci alla soglia dell'incontro, ma soltanto se ci lasciamo "toccare" e istruire dall'atteggiamento dei "piccoli del Regno". Solo così potremo oltrepassarla, arrenderci alla sua gratuità e accogliere il Dono».

Licenziando per le stampe tutti gli studi contenuti nel presente fascicolo di RL, a cui si aggiungono le recensioni, ancora una volta si è voluto garantire di accogliere fermamente il suddetto convincimento, tra l'altro recentemente avvalorato da papa Francesco:

«Fare buone leggi e abbattere le barriere fisiche è importante, ma non basta, se non cambia anche la mentalità, se non si supera una cultura diffusa che continua a produrre disuguaglianze, impedendo alle persone con disabilità la partecipazione attiva nella vita ordinaria. In questi anni si sono messi in atto e portati avanti processi inclusivi, ma non è ancora sufficiente, perché i pregiudizi producono, oltre alle barriere fisiche, anche limiti all'accesso all'educazione per tutti, all'occupazione e alla partecipazione. Una persona con disabilità, per costruirsi, ha bisogno non solo di esistere ma anche di appartenere ad una comunità» (*Messaggio di papa Francesco in occasione della Giornata mondiale delle persone con disabilità, 03.12.2019*).

Gianni Cavagnoli
g.cavagnoli@tiscali.it

*Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2020
a Verucchio (fraz. Villa Verucchio)
presso Pazzini Stampatore Editore*